

Dono R. Renier

MAZZETTO

DI

NINNE-NANNE LOGUDORESI

PER CURA

DI

VITTORIO CIAN

.....
colui che mo si consola con nanna.

DANTE, *Purg.* XXIII, 111.

L'una vegghiava a studio della culla,
E consolando usava l'idjoma
Che pria li padri e le madri trastulla.

DANTE, *Parad.* XV, 121-3.



TORINO

VINCENZO BONA

Tip. della R. Accademia Albertina

—
1889.

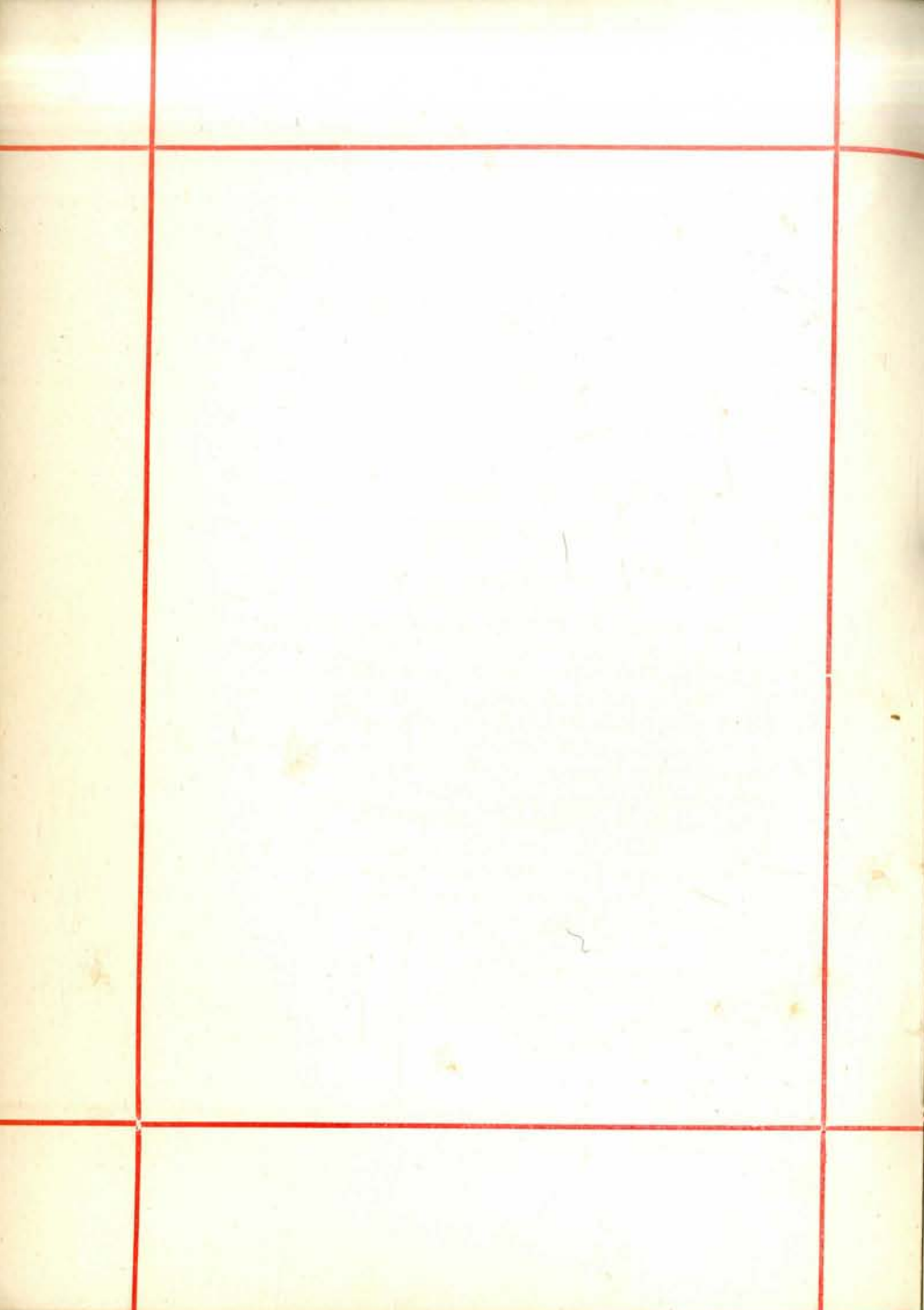
—wv—

Tiratura di soli 60 esemplari.

—wv—

AL CARISSIMO DOTTOR ANGELO SOLER-
TI, NEL GIORNO DELLE SVE NOZZE, QVES-
TO MAZZETTO DI VMILI FIORELLINI COL-
TI SV TERRA SARDA E FRAGRANTI DI
POESIA E DI AMORE MATERNO INVIA,
AVGVRANDO, L'AMICO LONTANO
VITTORIO CIAN

Sassari, 24 aprile 1889.



PREFAZIONE

Le ninne-nanne che qui vedono per la prima volta la luce, si possono dividere, per rispetto alla provenienza, in due gruppi principali: l'uno, il più ricco, costituito dalle prime dodici, che io stesso raccolsi dalle labbra d'una povera donna (Teresa Spanedda) del villaggio di Mores; l'altro, rappresentato dalla XIII e dalla XIV, che provengono dal villaggio di Pozzomaggiore, e furono trascritte da un mio scolaro, il sig. Pietro Nurra, il quale da qualche tempo attende a raccogliere le reliquie di questa poesia popolare sarda nelle sue manifestazioni più genuine. La XV, comunicatami dal can. Giuseppe Satta, si recita ancora nel suo villaggio nativo di Florinas. Quindi, dal punto di vista linguistico, tutti questi componimenti appartengono al territorio logudorese, come può constatare chiunque getti solo l'occhio sulla utile carta idiomografica, che lo Spano inserì nel primo volume della sua *Ortografia Sarda*.

Ch'io sappia, di ninne-nanne sarde (*ninnie, ninnidos*) a stampa, come, e più, anzi, d'ogni altro genere di questa poesia isolana veramente popolare, è scarso assai il numero, troppo scarso di fronte alla ricchezza della produzione, la quale è maggiore certo di quello che generalmente si sia indotti a credere, ed apparisce tanto più degna di nota, quando si pensi ai ristretti confini dell'isola e più ancora alla relativa esiguità numerica della sua popolazione (1).

Lo stesso prof. can. Giovanni Spano, il dotto e infaticabile illustratore della Sardegna (2), che fino dal 1840 nella sua *Ortografia Sarda* (3) aveva consacrato un mezzo capitolo ai *ninnidos*, non

ne diede che un brevissimo saggio, pubblicandone due nell'opera ora citata e altre due alquanti anni più tardi in uno dei suoi volumetti di *Canzoni popolari in dialetto Sardo centrale* (4). Di questo genere di componimenti fecero cenno quanti, dietro la scorta del benemerito ploaghese, parlarono con maggiore o minore larghezza ed esattezza della poesia popolare sarda. Fra i quali ricorderò, primo in ordine di tempo e di merito, Augusto Boullier (5), il quale fece conoscere alcune nuove *ninnie*, ma tradotte in servizio dei suoi lettori francesi; il Mantegazza (6) e il barone von Maltzan (7). Poche altre inedite, ma appartenenti alla parte meridionale dell'isola, inserì il prof. Filippo Vivanet in una sua notevole lettera indirizzata al Corazzini e da questo pubblicata nei suoi *Componimenti minori della letteratura popolare italiana* (8). Aggiungerò infine che alcune cantilene e giochi fanciulleschi nel dialetto catalano d'Alghero fece conoscere recentemente il signor Eduart Toda in un suo libro assai ricco d'interesse, ma scritto con intendimenti politici tanto palesi, quanto ingenui e ingiustificabili (9).

Per ciò che riguarda la forma esteriore, la struttura metrica, queste *ninnie* appartengono, come del resto quasi tutte le altre italiane (10), al genere politono, non hanno cioè un metro unico, determinato, costante.

Benchè non così complicata ed elaborata come in altre specie di poesia popolare, o piuttosto popolareggiante, sarda, la forma metrica del *ninnido* non è peraltro così semplice e uniforme, come affermò a un certo punto lo Spano (11): non sempre presenta quella regolare e normale alternativa d'un intercalare, variabile secondo i paesi, con un verso. Del resto lo scrittore medesimo dovette soggiungere e riconoscere che, insieme con l'intercalare, variano da paese a paese (avrebbe potuto dire in uno stesso paese) anche i metri. Sembra tuttavia che siano più comunemente usati i versi corti (settenari od ottonari), a differenza, per esempio, delle bellissime ninne-nanne del circondario di Modica (12) e in generale della Sicilia, dove predominano, con raggruppamenti diversi e in forme metriche svariate, i versi lunghi (endecasillabi). Alle volte anzi

queste ninne-nanne non sono che veri e propri rispetti (*mutos*) o canzonette, per mezzo delle quali vi si vennero talora infiltrando qua e là degli elementi estranei di carattere lirico-amoroso.

In luogo delle rime perfette, che si riscontrano in quasi tutta la poesia sarda nota per le stampe, abbondano, com'è naturale, le semplici assonanze; le quali concorrono a dimostrare, se ce ne fosse bisogno, il carattere di schietta popolarità di questi componimenti, nati e vissuti chissà da quanti anni (13) fra il popolo sardo e talvolta improvvisati ancora oggidì dalle povere madri con quella spontaneità inconscia, che è effetto d'un irresistibile e vigoroso sentimento (14).

Passando al carattere interno di queste ninne-nanne, è naturale che anch'esso corrisponda a quello che è carattere generale, comune ai componimenti consimili della penisola, per non dire di tutti gli altri popoli, a partire dai *nannarismata* greci e venendo fino alle cantilene, spesso narrative, dei Piemontesi. È naturale, dico, che corrisponda, non si peraltro che non riusciamo a scorgervi anche certe peculiari tendenze e attitudini dello spirito isolano, quali si riflettono in tutta la produzione poetica del popolo sardo.

Infatti, per quanto mi permettono di giudicare i non molti saggi che ho potuto sinora conoscere, le *ninnie* sarde non hanno quegli slanci arditi, talvolta disordinati ed eccessivi, quel fare fantasioso tra l'orientale e l'enfatico, quel lussureggiare d'immagini che è proprio delle ninne-nanne sicule; non il tuono spesso arguto ed epigrammatico delle veneziane. E neppure ho potuto cogliere in alcuna di esse i fieri accenti, dei quali risuona sinistramente qualche cantilena materna della vicina Corsica (15).

Il canto che le madri sarde intonano sulla culla del loro bambino, s'aggira in una cerchia modesta di desiderî, d'augurî, di speranze, ed è improntato ad una grande e serena ingenuità e semplicità d'affetto mite, alle volte monotono, scarso d'idealità nelle sue consuete manifestazioni. Nè mi fu dato di sorprendere una lacrima, anche furtiva, sul ciglio materno, nè indovinare un irrequieto presentimento, una preoccupazione triste per l'avvenire del

figlioleto: piuttosto, alle volte, è un lieve sorriso che passa. Il Boullier (16) osservava che in queste *ninnie* l'augurio materno non sa spingersi al di là delle pareti domestiche: « pour tout souhait « le bonheur domestique » — e di ciò egli ricercava la ragione nel fatto che le madri sarde non trovano nulla nella tradizione isolana che ispiri loro dei sogni ambiziosi. L'osservazione è vera in molti casi, non però in tutti; e la spiegazione addotta dallo scrittore francese apparisce evidentemente esagerata solo pensando ai molti e frequenti contatti con popoli diversi e alle assimilazioni etnografiche che s'operarono sul suolo sardo (17). Non sempre, ho detto, è la felicità presente o goduta fra le pareti domestiche unica ispiratrice degli auguri, che la buona isolana rivolge al suo bambino. Alle volte essa gode immaginarselo giudice savio, vescovo o cardinale potente, novello Salomone, amministratore della giustizia nella stessa corte del re, ricolmo di onori e ricchezze straordinarie; e la fantasia scaldata dall'affetto le presenta il suo *pizzinnu*, già fatto uomo, in un palazzo marmoreo dalle mille stanze, tutto splendente, provvisto d'ogni ben di Dio: lui felice, invidiato, desiderato a gara perfino dalle figlie della regina. Qualche volta (XI) la madre sorride e scherza con una malizia affettuosa sull'avvenire della sua creaturina.

Queste *ninnie* sono recitate in una cantilena lunga, strascicata, monotona, a pause frequenti e a note piuttosto acute, cantilena che ben riproduce e accompagna o l'ondeggiar della culla (*pro ninnare*, nel qual caso l'intercalare più consueto è *a-nninnare a-nninnia*, cui risponde il siculo *a la vo'*, preso dall'immagine della barca), o il movimento delle ginocchia, delle braccia od anche di tutto il corpo (*pro ballare* o anche *pro ninnare*).

Ma più che questo elemento musicale, più che questa cantilena, la quale del resto s'assomiglia di molto a quella comunemente usata nelle altre regioni italiane, era per me importante un altro elemento, il dialettale. Si sa che in pubblicazioni di questo genere anche i non glottologi hanno il dovere di contribuire meglio e più che sia possibile a dare documenti genuini dei varî dialetti. Nel caso mio poi era ancor più evidente e doverosa la necessità di

una trascrizione che rendesse con la maggiore approssimazione possibile la pronunzia vera nelle minime sfumature delle varietà dialettali: non secondo i criteri fallaci d'una ortografia etimologica, come quelli adottati dallo Spano, ma secondo quelli, unici scientifici, d'una grafia puramente fonetica.

Conscio di questa necessità e posto di fronte a ostacoli non pochi, nè piccoli, derivanti sovra tutto da ragioni tipografiche e dalla mia non intera familiarità col dialetto, ho dovuto valermi di quegli espedienti ingegnosi, ai quali ricorsero i professori Guarnerio e Bariola (18): e ben volentieri rimando, chi volesse trovare le opportune dichiarazioni di quelli, alle postille linguistiche del Guarnerio, tanto più che una delle novelline da lui pubblicate appartiene precisamente al villaggio di Mores.

Del resto le questioni e i dubbj concernenti la trascrizione dei dialetti settentrionali della Sardegna saranno risolti e la conoscenza esatta e scientifica dei dialetti medesimi sarà fermata stabilmente dai lavori, che ben presto ci daranno i professori Foerster (sul logudorese) e Guarnerio (sul sassarese e gallurese).

NOTE.

(1) Anche recentissimamente l'illustre comm. COSTANTINO NIGRA nel notevole studio su *La poesia popolare italiana* da lui premesso alla preziosa raccolta di *Canti popol. del Piemonte* (Torino, 1888, p. xvi) trattando della classificazione della poesia popolare italiana, era costretto a « lasciare in disparte la Sardegna, la di cui poesia « popolare non c'è nota che per alcuni troppo rari esempj tratti dalla raccolta di « poesie artificiose dello Spano » — non tutte *artificiose* però.

(2) I meriti dell'illustre uomo (n. a Ploaghe nel 1803, m. a Cagliari nel 1878) come raccogliitore e studioso della poesia popolare o vernacola sarda, sono maggiori di quello che generalmente non si sappia nella sua isola stessa, dove l'opera di lui non fu dai più apprezzata abbastanza. Anzi in fine del fasc. II dei *Canti popolari in dialetto sassarese* (Cagliari, tip. Alagna, 1873, p. 187) egli dichiarava che con suo rincrescimento lasciava interrotta quella raccolta, che aveva sperato di continuare sino al quarto fascicolo; e ciò perchè (scriveva) « ho potuto rilevare che questi « componimenti non hanno trovato il gradimento dei cittadini ».

Eppure non ha molto che in un giornale di Sassari (*La Sardegna* del 5 genn. 1889, articolo intitolato *Per l'Epifania*) leggevo: « Era intenzione del compianto can. Gio-
« vanni Spano il raccogliere in volume tutti i canti sassaresi; e peccato che l'illustre
« vecchio non abbia dedicato a tale pubblicazione le cure prestate e far conoscere i
« vasti tesori del dialetto logudorese ».

Anche gli storici della poesia popolare italiana ebbero una notizia assai imperfetta della molta operosità spiegata dallo Spano nel campo della poesia vernacola sarda. Il D'ANCONA nella *Indicazione bibliografica delle raccolte* da lui utilizzate per la classica opera su la *poesia popolare italiana* (Livorno, 1878), non registra alcuna delle raccolte dovute allo Spano; e il RUMORI (*Storia della poesia popol. italiana*, Firenze, 1877) nella ricca *introduzione* in cui tentò di fare la storia delle raccolte italiane di poesia popolare, mostrò (p. 15) di non conoscere che i due fascicoli di canti sassaresi editi nel 1873.

È giusto quindi il ricordare che lo Spano fu tra i primi in Italia a volgere le sue ricerche alla poesia popolare; sebbene, pur troppo, tre quarti almeno delle sue raccolte sieno costituiti di componimenti scritti pel popolo da poeti più o meno colti, assimilati poi e ripetuti e imitati dal popolo, non da poesie schiettamente popolari, appartenenti alla tradizione e alla produzione spontanea, impersonale del popolo stesso. Nella prefazione ai *Canti popolari in dialetto sassarese* egli ci dice che li aveva raccolti fin da quando, *giovinetto*, seguiva il corso degli studi a Sassari; e nella *Iniziazione ai miei studi* (*Memorie* estr. dal periodico *La Stella di Sardegna*, Sassari, tip. Azuni, 1884, p. 87) narra d'aver scorso nel 1838 la Barbagia e trascrivendo « vocaboli e canzoni ». Egli continuò in questa sua occupazione prediletta per tutta la vita, e fino ai suoi ultimi anni, e poco prima di morire, il 20 luglio 1877, scriveva al suo degno amico cav. Enrico Costa: « Tengo pronto un volumetto delle « canzoni inedite della terza serie, ma nessuno si prende la pena di correggere le « bozze » (*Op. cit.*, p. vi). Che cosa è avvenuto di questo volumetto, che la malattia e poi la morte impedirono certo al povero canonico di dare alla luce? È esso compreso fra le carte dello Spano, che furono raccolte e ordinate dal prof. Ettore Pais?

Intanto, siccome le raccolte dello Spano sono d'una rarità estrema nell'isola stessa (e a me, solo dopo lunghe ricerche, riuscì di vederle e neppure tutte le edizioni complete), rarità dovuta anche al modo della pubblicazione fatta in fascicoli separati e usciti a varie riprese e presso editori diversi, stimo utile dare qui una precisa indicazione bibliografica dei molti fascioletti, segnando con asterisco quei due che mi sono rimasti irrimediabilmente.

Raccolte di poesie dialettali sarde s'erano avute assai prima dello Spano, come, ad esempio, quella dell'ab. MATTEO MADAU (*Le armonie dei Sardi*, Cagliari, Stamperia Reale, 1787), i così detti *Canti popolari della Sardegna*, Cagliari, Per Carlo Timon e figli, 1833; i *Canti popolari dei classici poeti sardi, travolti ed illustrati* per TOMMASO PISCHEDDA, Sassari, tip. Ciceri, 1854, e le *Canzoni popolari, ossia raccolta di poesie Tempiesi*, Sassari, presso G. Dessi, 1859.

Ma tutte queste raccolte, di veramente popolare non hanno che il nome e la forma

dialettale, e anche questa fino a un certo punto soltanto, ch  essa presenta molte ed evidenti alterazioni fonetiche e lessicali informate a criteri e intendimenti letterari.

La prima raccolta pubblicata dallo Spano   intitolata semplicemente *Canzoni popolari* (e nel frontispizio interno *Canzoni popolari inedite in dialetto sardo centrale ossia logudorese*), e si divide in due parti, la prima contenente *Canzoni storiche e profane*, la seconda contenente *Canzoni sacre e didattiche*. La prima ediz. della prima parte uscì in Cagliari dalla Tipografia della Gazzetta popolare, in quattro fascicoli con numerazione continua, i tre primi l'anno 1863, il quarto l'anno 1864. Di questa prima parte fu fatta una seconda edizione, che   quasi una materiale ristampa, della quale peraltro non m'  noto che il primo fascicolo, unico, a quanto pare, che abbia riveduto la luce (Seconda edizione corretta ed emendata, Cagliari, Tipografia Arcivescovile, 1866). La seconda parte consta egualmente di quattro fascicoli a numerazione continua, i tre primi usciti nel 1863, il quarto nel 1864 con gli stessi tipi della Gazzetta popolare di Cagliari.

— * *Canzoni popolari inedite in dialetto Sardo Centrale*, Cagliari, 1865.

— * *Canzoni popolari. Appendice alla parte seconda delle canzoni sacre e didattiche*, Cagliari, Tip. Arciv., 1867.

Queste due stampe, che non ho potuto vedere, cito dall'*Elenco delle Pubblicazioni fatte da G. Spano*, che va innanzi alla citata *Iniziazione*, p. vii.

— Nel 1870 usciva in Cagliari, dalla Tipografia del Commercio, una *Seconda Serie di Canzoni popolari inedite in dialetto Sardo Centrale ossia Logudorese (Canzoni storiche e profane)*, costituita da quattro fascioletti a numerazione continua.

— Nel 1872 si pubblic  un fascioletto intitolato *Canzoni popolari inedite in dialetto Sardo Centrale ossia Logudorese. Terza Serie. Canzoni storiche e profane*, Cagliari, Tipog. A. Alagna.

— L'anno 1873 vedevano la luce in Cagliari, Tip. di A. Alagna, due fascioletti di *Canti popolari in dialetto sassarese*, al primo dei quali precede, oltre un'*Introduzione* dello Spano, uno scritto del Principe Luigi Luciano Bonaparte, intitolato « *Brevi cenni sul dialetto Sassarese* ».

Riproduzioni pi  o meno larghe delle raccolte dello Spano uscirono in Nuoro e in Oristano. Della prima di esse di cui aveva dato notizia lo stesso Spano nella *Prefazione* al fascioletto di *Canzoni popolari* logudoresi edito nel 1872, non ho potuto procurarmi che tre fascioletti, due della 1^a serie (Nuoro, Gaetano Mereu Canu, 1887, che hanno nel frontispizio *quarta edizione*; e il primo della 2^a serie (ibid., 1888, *seconda edizione*). — Della seconda uscì un primo volumetto in quest'anno 1889, col titolo *Raccolta di Canzoni popolari in dialetto Sardo logudorese*, vol. primo, Oristano, tip. Arborense, 1889. Conosco anche un fascioletto stampato in Codogno, tip. Cairo, 1885, di *Canzoni popolari Sarde in dialetto Sardo centrale ossia logudorese* (Editore Pozzolini in Sassari) — e un primo fascicolo intitolato *Raccolta di canzoni in dialetto tempiese*, Sassari, Tip. Azuni, 1877, che contiene poesie di Gavino Pes e di altri poeti, tutt'altro che popolari. Non ho ancora potuto vedere una recente e breve *Raccolta di poesie Sarde contemporanee, annotate dal dott. M. CHIESA*, Roma, Perino, 1888.

(3) *Ortografia Sarda nazionale ossia gramatica della lingua logudoress paragonata all'Italiana*, Cagliari, 1840, nella Reale Stamperia, vol. II, pp. 57-60.

(4) *Terza Serie, Canzoni stor. e profane*, Cagliari, 1872, pp. 64-5.

Ad un genere assai affine appartengono due brevi componimenti pubblicati dallo stesso SPANO in questo volumetto medesimo, cioè una cantilena recitata dalle madri pettinando le figliuole « Ispizu, ispizu, pilu de oro » (p. 66) e una cantilena delle donne per divertire i fanciulli nella quale sono nominati i giorni della settimana e i mesi dell'anno « Sant'Andria est a murrunzu » (pp. 82-4).

(5) *L'île de Sardaigne. Dialecte et Chants populaires*, 2^a ediz., Paris, Dentu, 1865, P. II, Cap. VIII, pp. 225-34. La prima edizione, ch'io non ho potuto vedere, uscì l'anno precedente. Si confronti *Il dialetto e le Canzoni popolari della Sardegna* per A. BOULLIER, Articoli estratti dal *Corriere di Sardegna*, di P. AMAR, Cagliari, 1866.

(6) *Profili e passaggi della Sardegna*, Milano, Brigola, 1869, pp. 175-6.

(7) *Reise auf der Insel Sardinien*, Leipzig, 1869, del quale libro non conosco che una traduzione assai infelice e fornita di note quasi sempre inutili per un lettore mediocrementemente colto, spesso addirittura meschine: *Il barone di Maltzan in Sardegna, traduzione dal tedesco con note del cav. GIUSEPPE PRUNAS-TOLA*, Milano, Brigola Editore (e nel frontespizio interno) 1886. Il Maltzan si limitò ad utilizzare le raccolte dello Spano, ma non mancò di fare osservazioni acute e in parte nuove nel Capitolo XX, *Poesia popolare Sarda*.

(8) Benevento, Stab. Tip. di Francesco di Gennaro, 1877, pp. 20-5.

(9) *Un poble català d'Italia. — L'Alguer*, Barcelona, Impremta *La Renaixensa*, 1888, pp. 25-31. Alle canzonette fanciullesche pubblicate dal TONA aggiungo qui, sebbene incompleta, la seguente *Cansoneta de minyonett*, che si canta ancor oggi in Alghero e che suppongo inedita:

Ara ve' l'istiu,
y sa cullin las rosas,
a ma las diosas
y los sous amans.

Lo tous guans
Sian de valor
y 'ls tou padri
sia San Simò.

Sant! chi dicia
que te' vira mia!
Na sarà cuntenta
La sua Nasìò
Si per padri
El te' San Simò.

Ma si no m'angagn
Es l'anjal Pascual,
y si no m'angagn
es l'anjal Serelì,
que 'l pughi ajurar
y 'l pughi assistì (r),
y li posì al sirì
cara solt de bens
per que 'l mon fillett
li porta 'ls anzens.

(10) RUBIERI, *Op. cit.*, p. 172. L'osservazione del compianto storico della nostra letteratura popolare trova conferma anche nelle posteriori raccolte di canti popolari, come, ad esempio, in quella ricca e notevole di *Canti popol. di Ferrara, Cento e Pontelagoscuro per cura di G. FERRARO*, Ferrara, Taddei, 1877.

(11) *Ortografia cit.*, p. 59.

(12) SERAFINO GUASTELLA, *Ninne Nanne del Circondario di Modica*, Ragusa, Piccitto e Antoci Editori, 1887. Anche in Calabria le ninne-nanne sono generalmente di endecasillabi, anzi di distici endecasillabi. Vedi F. MANGO, *Saggio di studii sulla poesia popol. infantile in Calabria nell'Arch. p. lo Studio d. tradiz. popol.*, vol. II, 1883, p. 64.

(13) Ricorderò qui di passata che il più antico documento di questo genere di poesia popolare che la nostra lingua possiede, è una ninna-nanna, la quale, citata dal Buti e riferita da Benvenuto da Imola nel Commento al *Paradiso*, c. XV, 122, fu pubblicata da P. PARIS (*Les mss. franç. ecc.*, III, 316) e riprodotta dal CARDUCCI nelle *Cantilene e ballate ecc.*, Pisa, Nistri, 1871, pp. 47-8, e, con lezione migliorata in tre luoghi, dal CORAZZINI, *Op. cit.*, pp. 47-8.

(14) SPANO, *Ortografia*, loc. cit.; cfr. BOULLIER, *Op. cit.*, p. 225. Lo stesso avviene in altre regioni, specialmente nelle meridionali: per la Calabria si veda MANOO, *Op. cit.*, p. 63.

(15) RUBIERI, *Op. cit.*, p. 515 e CORAZZINI, *Op. cit.*, p. 45.

(16) *Op. cit.*, p. 230.

(17) Del resto una prova che il popolo sardo possiede nella sua tradizione orale quegli elementi fantastici che sono comuni agli altri popoli indo-europei, l'abbiamo nelle sue novelline e fiabe, che trovano riscontro in quelle degli altri paesi e nelle quali abbonda il meraviglioso e il soprannaturale, e si parla spesso di re e di principi, di regine e di fate. Si vedano le preziose novelle raccolte e con tanta diligenza illustrate dal prof. GUARNERIO (*Primo Saggio di novelle pop. sarde in Arch. p. lo Studio d. tradiz. popol.*, vol. II, 1883, pp. 19-38; 185-206; 481-502 e vol. III, pp. 233-40; *Una novellina nel dialetto di Luras in Gallura* [Milano, 1884] Tip. Bernardoni, per nozze Vivante-Ascoli) e quelle editte dal prof. BARIOLA (*Una novellina popol. sarda*, Firenze, Tip. di G. Carneseccchi, 1887, per nozze Renier-Campostrini e *Una novellina popol. nel dialetto di Sassari*, Firenze, Tip. di G. Carneseccchi, 1887, per nozze Furlani-Bariola).

Anzi in una di quelle pubblicate dal Guarnerio, e precisamente in quella di Luras (p. 19) v'è un canto fanciullesco posto in bocca a un « bellu pizzinnu » di natura meravigliosa:

Lampana mia de oro,
Lampana mia d'alghentu,
Si mamma tua l'ischiat
Fascias d'oro ti poniat.

(18) *Opp. cit.* Debbo qui avvertire che la trascrizione delle ninne-nanne di Pozzo-

maggiore non è certo fatta con quella accuratezza, che mi fu concessa per le altre, fortunatamente più numerose, di Mores, le quali io stesso raccolsi e trascrissi dopo ripetute recitazioni. Sento poi il bisogno di ringraziare gli egregi sigg. avv. Antonio Sechi e cav. Gavino Cugia della Biblioteca Universitaria di Sassari e il cav. Enrico Costa, il valente storiografo della sua Sassari, i quali con la loro cortesia agevolano le mie ricerche.



I.

PRO NINNARE.

(Mores).

- 1 A-nninnare a-nninnia,
Drommidi goru d'mamma;
Olia ses e pramma,
A-nninnare a-nninnia,
- 5 Drommidi goru d'mamma.
Pramma ses e olia,
A-nninnare a-nninnia,
Goru e vida mia.
Drommi sença baura,
- 10 A-nninnare a-nninnia,
Goru e vida mia.
Solthe te dia Deu:
A-nninnare a-nninnia
Drommidi fizza mia.

v. 3. *Pramma*, la palma, specialmente la palma benedetta; ipocorismo prediletto al popolo sardo per indicare una cosa bella e preziosa e gentile.

v. 8. Nella IV delle Novelline pubbl. dal GUARNERIO (*Arch.*, II, p. 36), troviamo « Cori meju e vidda mia ».

Avvertiamo che, occorrendo, nella recitazione viene scambiato facilmente il genere femminile in mascolino, e alla *fizza mia* sostituito *fiszu meu*, che allora dà la rima corrispondente al *Deu*.

- 15 D'mamma se' tesoru,
Drommidi a sa ninnia.
Solthe te dia Deu,
A-nninnare a-nninnia,
Drommidi fizza mia.
- 20 Mamma tua t'assonni[di],
A sa ninnia ti drommi[di]
Drommidi in hora hona;
A-nninnare a-nninnia,
Fizza de s'anima mia.
- 25 De s'anima mia fizza
Drommidi a sa ninnia,
No mi dia falthizza.
A-nninnare a-nninnia,
Drommidi mea fizza.
- 30 Drommidi fizza mia.
Sia pro 'more Deu
Pasa con alegria,
Pro 'more Deu sia.
A-nninnare a-nninnia,
- 35 Drommidi fizza mia.
Sia pro 'more Deu,
De mamma s'alegria:
A-nninnare a-nninnia,
- 39 Drommidi fizza mia.



II.

PRO BALLARE.

(Mores).

- 1 Poltha tendhasa d'malmuru,
Sia tota istoriada,
Sa mamma ghi t'à penada
Ne sia rica e dicioso,
- 5 E unu riu de rosa
Ti che pólthede a maritu.
Babbu e mamma ti dia' mitra,
Polthende su palthorale,
Polthu te santificare,
- 10 Santificare sa zente.
Memoria hapas in mente
Pìù ghi no sa badia.
Ment'hapas e memoria
Pìù chi no Salomone.
- 15 Su pontifize in pelsone
Béncadha pro ti gonfirmare.
Su baba ti poltha dare
Su piùs althu piyamadu,
Sa mamma ghi t'à penadu
- 20 Ne sia rica e dicioso,
E unu riu de rosa
- 22 Ti che pólthede a maritu.

In questa *ninnia* sono venute a fondersi o, meglio, ad accostarsi due diverse *ninnie*, una che si riferisce ad una bambina, l'altra ad un maschio. Lo stesso avvertasi per altre delle seguenti.

v. 1. *Tendhasa (teneas)*, dall'infinito *tènnere*, che lo SPANO (*Ortogr.*, I, 149) registra fra gli anomali (*tenzas*).

v. 3. *penada*, cioè partorita con pena. Nelle *Canz. popol.* logudoresi edite dallo SPANO (2a Serie, 1870, n° XIII, p. 54), troviamo: « Cudda fiza *penada* cum dolore ».

v. 4. *dicioso*, felice.

v. 6. *ti che pollthede*, per metatesi; che ti porti.

v. 16. *benzadha*, veniat.

v. 18. *piyamadu*, vescovado, di cui lo SPANO, *Vocabulariu sardu italianu ecc.*, Cagliari, 1851, registra soltanto la forma letteraria *episcopatu*.

III.

PRO NINNARE SU PIZZINNU.

(*Mores*).

- 1 Contone e pedra piana
 Sia so palattu tou,
 Si mai si n'happa' fattu
 De milli e noe apusentoso
- 5 A-pponere sos aliméntoso
 Chi Deo a' fojmadu in terra.
 Fiolino e chiterra [sa]
 Nd' hapasa pro bónere in banca.
 De bóes rútese in tanca
- 10 Nd' hapas chentu e battu mizza.
 Sae su Duca sa fizza
 Ti la diano a muzzere;
 A djpúta ti cheléne
 Sa fizza de sa reina.
- 15 Si fójmese unu palattu
 A pedra diamantina.

v. 1. *Contone*, canto, angolo; qui però quella pietra o mattone più grosso degli altri (di calcare terziario) che si pone agli angoli delle case.

v. 4. *apusentoso*, stanze.

v. 9. *boes rútese in tanca* = buoi selvaggi, non addomesticati, nel campo (chiuso).

v. 10. *Chentu e battu mizza* = cento e quattro mila.

v. 11. *Sae* è un articolo in funzione di pronome per rinforzare l'articolo (*sa*).

v. 13. A gara ti vogliono, ti chiedano; ti disputino.



IV.

PRO BALLARE SA PIZZINNA.

(Mores).

- 1 De sas bellas áccu nd' una,
Chi n'han gelu sas istellas[a]
Àccu nd' una de sas bellas[a]
Chi sas istellas n'han gelu.
- 5 Tenes unu trattu lenu
Chi lúghede totu su mundu,
Su pilu doradu e brundu
Òmine no l'ha' pintadu:
Su pilu brundu e doradu
- 10 No l'ha' pintadu òmine.
Oro nettu e pratta fine
Hanu fattu culthu bulthu.

-
- v. 1. *Accu nd'una* = eccone una.
v. 2. *gelu*, invidia.
v. 8. *pintadu*, dipinto. Var. *fajmadu*.
v. 11. *pratta*, argento.



V.

PRO BALLARE.

(*Mores*).

- 1 Dominica hapo 'idu a ricu mare
 Andende a chéja pro intende[re] missa,
 De sa lugura chi 'eteid' issa
 Candelasa no chejfeini alumare.
- 5 S'aluméidi de oro sa gheja,
 De sa lugura chi 'eteid' issa
 Candelasa no chejfeini alumare.
 Chi so muros parien de cristallu.
 So molthos e defuntos fâghen' ballu
- 10 Cando bidene intrare a rosa mia,
 De oro s'aluméidi sa gheja.

v. 1. *A ricu mare*, ipocorismo frequente, che qui significa « una giovane bellissima, « splendida ».

v. 3. Dello splendore che essa gettava (*bettare*, 'ettare).

v. 4. Le candele non vollero accendersi, risplendere.

Come ho già dichiarato, memore del *ne sutor* . . . , lascerò ai proff. Foerster e Guarnerio la cura di rilevare in questa e in altre *ninnie* i curiosi e interessanti esempi di *Satzphonetik* o d'alterazioni transitorie.



VI.

PRO BALLARE SUBRA SOS BENUJOS.

(Mores).

- 1 No narro cale nè chie,
Aju hasa de bi bònnera lana,
De bi bonnere lana hasaju.
Nè d'aulthu e nè de maju
- 5 No miro a tie pro gulthu,
Nè de maju e nè d'althu
Pro gulthu no miro a tie.
De su fentomare a mie
Ti nd' hasa a i grioriare
- 10 De s'a mie fentomare
A i grioriare ti nde dese.
Una ghida e unu mese
Ha' dadu sa gosa palthida,
Unu mese e una ghida
- 15 Sa gosa palthida ha' dadu.
Bid' happe e abaidadu
C'andas ad ogni combidu,
Abaidadu happe e bbidu
C'ad ogni combidu b'anda[s].
- 20 Cundidu t'han sa 'idanda
Sa gana pro ti torrare.
No podes considerare

Questa è una vera canzonetta di corruccio e di rimprovero, che un innamorato rivolge alla sua donna infedele e indegna del suo amore.

v. 2. Hai agio (tempo) di mettere giù lana; hai un bell'aspettare.

v. 8. *fentomare* (nel sassar. *fantumà*), menzionare.

v. 12. *ghida*, settimana. Cinque settimane son bastate a dividerci.

v. 16. Ho visto e osservato.

v. 20-21. T'hanno condito la vivanda per farti tornare la voglia.

Chi tenia átter' amore,
 Considerare no podes
 25 C'atter' amore tenia.
 Su gulthu e s'allegria
 T'è selvidu de assulthu,
 S'allegria e' su gulthu
 De assulthu t'è selvidu.
 30 So puzzone de su nidu
 Bólan' cand' es sa stagione,
 Solthe de su nidu puzzone,
 Cand' es sa stagione bolan'.
 Si cantasa e disaogasa
 35 Sa mezzu gosa ti manca,
 Si disaogas e canta[sa]
 Ti manca sa mezzu hosa.

v. 27. T'ha servito di spavento, affanno.

v. 30. Gli uccelli.

v. 34-5. Se canti e ti diverti, ti svaghi, ti manca la miglior cosa, cioè l'amante.



VII.

PRO NINNARE.

(*Mores*).

- 1 A-nninna a-nninnia,
Drommidi Luiginu,
A-nninna a-nninnia,
De mamma tua ninu.
- 5 A-nninna e a-nninnia,
No mi rúasa in fogu.
De mamma tua giogu,
A-nninna a-nninnia,
Giogu ses e ispassu
- 10 Ispassu e disaogu.
A-nninna e a-nninnia
A no mi ruasa in fogu.

v. 6. Non mi cadere nel fuoco.



VIII.

PRO NINNARE.

(*Mores*).

- 1 A-nninna a-nninnia
Drommidi goru d' mamma.
Mamma canto ti ghere[de],
A-nninna a-nninnia
- 5 Intro e fora happas bene,
Bene tendhas e cantu.
Sulena su piantu,
Mamma ti ghere' tantu,
Tantu cantu ti ghere'.
- 10 Drommidi a sulene[s].

v. 3. Quanto la mamma ti desidera, ti angura.

v. 7. *Sulenas* = calma.



IX.

PRO BALLARE.

(Mores).

- 1 Duru duru durundana,
 Duru duru a-tti ballare.
 A-tti narri sa cantone:
 Si d'aéra' fattu unu sole
- 5 Cun ojos bucca e nare,
 E poi a-tti fojmare,
 B' hana polthu tanta pratta,
 Gha se' bella e bene fatta,
 Bene ajustada cun culthu,
- 10 E inui 'lthada s'inbulthu
 B' haddu duas melas de oru
 Fattu fattu pe' su goru
 Ch'è su primu interiore.
 Si d'aéra fattu unu sole
- 15 Cun ojos bucca e nare.
 Duru duru a-tti ballare.

v. 4. Se t'avesse fatto un sole.

v. 10. E dove sta il busto. Ricordo una « Canzone bernesca conosciuta sotto il nome « de s'imbustu », di Pietro Pisurzi, che fu edita dallo SPANO (*Canz. popol. ined. in dialetto sardo centrale*, P. I, 1863, fasc. II, n° XLIV).



X.

PRO BALLARE.

(Mores).

- 1 Duru duru durundana,
Duru duru durusia,
Sa campana de cheja
La tócanu su manzanu
- 5 Su puddu cagliaritanu
E' sa mela tattaresa.
Cantu su goru me pesa
Chi la 'ido e no' la tocco.
Cariása e baracocco,
- 10 Bei ada in binza mia.
Durundana durusia.

v. 4-6. La toccano, la suonano il mattino il pollo cagliaritano e la mela sassarese. Per rendersi ragione di questa locuzione proverbiale convien sapere che i polli di Cagliari e le mele di Sassari sono le più scelte e ricercate dell'isola e che i rivenditori fin dalle prime ore del mattino svegliano la gente coi loro gridi, che così fanno quasi l'ufficio di campane.

v. 9-10. Ciliegia e albicocco ve n'ha nella vigna mia. Spesso si aggiungono questi due versi: « Ma tottu me las furan' | Sos fizzo de Mangalia », alludendo ad una famiglia d'origine osilese, famigerata nel Logudoro ed in Sassari, anzi proverbiale, per le sue gesta ladronesche.



XI.

PRO BALLARE — CANZONA.

(*Mores*).

- 4 Daghi su buzzone 'eranu
 L'has a bidere consizzeri,
 Daghi sa mela piberi
 In pruna si de' bolthare,
 5 Dag' has a bídere su mare
 Totu a giardinu de rosa,
 Dag' has a bidere a Bosa
 De assentu cambiadu,
 Corigheddu e cor amadu,
 10 Su gh' ilpettu ogni manzanu,
 Su gh' ilpettu ogni die,
 Tand' has a leare a mie.
 Sa pudda de' preigare,
 Dag' a mie has a leare;
 15 S' attu de' filare e tessere.
 Daghi su sole te' d'essere

v. 1. Quando l' uccello primaverile lo vedrai consigliere (municipale), quando la mela rossa (peperina) si cambierà in prugna. Quale sia questo uccello, se l'usignuolo o il cuculo o il passero, non sono riuscito a sapere in modo sicuro; ma probabilmente è questa un'espressione tradizionale e generica che il popolo applica, secondo i casi, all'uno e all'altro di quelli. Al cuculo è riferita un'espressione consimile in una poesia popolareggiante di Gavino Passino pubbl. dallo SPANO (*Canz. pop. in dialetto sardo centrale*, 2ª ed., Cagliari, 1866, P. I, fasc. I, n° IX, pp. 41-2), nella quale parla una *donzella superstiziosa che dal canto del cuculo vuol sapere la sua ventura*. Com.: « Cuccu perfettu in cantare | De males mios t'abbiza: | Cuccu bellu, profetiza | Cum « chie m'hap'a cojuare? », e nell'ultima strofa il cuculo è detto « *musicu de su eranu* ».

v. 7-8. Quando vedrai Bosa cambiata di sito. Bosa è nome d' un paese, capoluogo di circondario nella provincia di Sassari e sulla costa occidentale dell'isola, a mezzogiorno di Alghero.

v. 12 sgg. Allora mi prenderai (a marito). La gallina deve predicare (predicherà). Quando mi sposerai, il gatto deve filare e tessere. Quando il sole scenderà per le colline, allora prenditi innamorato (ti sposerai). Conducilo in casa tua quando fiorisce

- Falende per i sas seas,
 Tando 'namoradu leas.
 Giughechelu an domo tua
 20 Daghi fiori sa 'ua
 Chi fiori d' in bennazu,
 Dag' has a bidere poaxsu
 Fattende casu poxjnu;
 Dag' has a bidere xaminu
 25 In su mare dè Casteddu,
 Tando has a battire aneddu,
 A jposare pro me.
 Cando has a bidere su re
 Falende in Monte Leone,
 30 Dag' has a bidere s' anzone
 Faedende in caltheglianu,
 Daghi su buzzone 'eranu
 33 L' has a bidere consizzeri.

l'uva che fiorisce in gennaio; quando vedrai il porcajo (facendo) fare cacio porcino; quando vedrai cammino (sentiero) nel mare di Cagliari, allora porterai anello per isposarmi; quando vedrai il re salire sul Monte Leone; quando vedrai (udrai) l'agnello parlare in castigliano; quando l'uccello di primavera lo vedrai consigliere.

Questa curiosa *ninnia* di carattere leggermente satirico, o meglio, scherzoso, nella quale la madre, con espressioni affettuose, gode fare dei pronostici ridevoli sull'avvenire della sua creaturina, si recita nello stesso villaggio di Mores con la seguente variante (v. 17 sgg.):

Daghi su sole te' d'essere
 Falende in Monte Leone;
 Dagh' has a bidere s'anzone
 Faedende cagliaritannu ecc.,

cioè, quando il sole scenderà in Monte Leone ecc. (monte situato al sud-ovest di Sassari e al nord di Bosa).



XII.

PRO NINNARE.

(*Mores*).

- 1 A-nninnare a-nninnia
Si puddu no cantaia[da],
Campana no sonaia[da],
Fascia de oro ti ponía.
5 Tota sa notte cun tecu me staía.
A-nninnare a-nninnia.

Così canta la madre, fingendosi moglie d'un bandito, del quale avrebbe avuto una visita notturna inopportuna interrotta dal canto del gallo al mattino. Questa almeno è la spiegazione datami dalla donna stessa che mi recitò la ninna-nanna.



XIII.

MUTOS

AD USO DI NINNA-NANNA.

(Pozzomaggiore).

1.

A-nninnia, a-nninnia,
Ti pòtene adorare,
Che santu in cheja,
Che in cheja santu.
No benzes a deù mancu,
A-nninnia, a-nninnia.

2.

A-nninnia, a-nninnia,
No mi basta su coro,
Su cantare a tie,
Caru columbu meu:
In gabbia happes moro,
A-nninnia, a-nninnia.

Questi *mutos* corrispondono, pel loro contenuto e ufficio consueto (questo di ninne nanne è il meno comune) più che per la forma metrica, agli *stornelli* toscani, ai *fiori, fioretti, mottetti (mottettu)* siciliani ecc. (cfr. NIERA, *Op. cit.*, p. xv). Benchè trascuratissimi finora, per non dire quasi affatto sconosciuti ai raccoglitori e agli studiosi, essi costituiscono la parte maggiore e forse più originale della poesia sarda, schiettamente popolare, di genere amoroso. Di essi ha raccolto già un buon numero il mio scolaro sig. Pietro Nurra, che mi fornì questi appartenenti a Pozzomaggiore. I sei *mutos*, che sono qui per la prima volta pubblicati, recitati e disposti in questo modo, si possono considerare come tante strofette d'una sola ninna-nanna; tuttavia dando ciascuno di essi solo un senso compiuto, nulla impedisce al popolo di trapiantarli e sostituirli e adattarli diversamente, e di considerarli così come tante *nimmie* indipendenti fra loro, che si possono accostare e raggruppare secondo il bisogno.

1. v. 3-5. Come un santo in chiesa... non venir meno (trascurare) a Dio.

2. v. 5. Possa tu avere dei mori, degli schiavi in gabbia — augurio di ricchezza e di potenza, il quale ha pel popolo sardo delle ragioni storiche nelle frequenti invasioni che i corsari barbareschi facevano sulle coste dell'isola, e nel conseguente sentimento di odio e di vendetta che sorse e rimase nell'animo degli isolani. Di che ci sono indizio i molti accenni che tuttora si trovano a questo riguardo nel parlare

3.

A-nninnia, a-nninnia,
 Su nomen tou es bellu,
 Pesadu pro ammentu.

e nella poesia del popolo sardo. Per lasciare i non pochi accenni a mori e schiavi barbareschi sparsi nelle raccolte dello Spano, ancora oggi gli stessi Sassaresi dicono in tuono di disprezzo: « Millu lu moru di Bajbaria » (Eccolo là il Moro di Barberia); e parecchi altri *mutos* hanno allusioni curiose e caratteristiche a questi mori. In Tiesi, per es. (logudorese), si canta:

Sa fontana si es sicca,
 Ca bi han bidu sos moros;
 Babbu e mamma s'impieca[n]
 E nois ambos coros.

(La fontana è secca, perchè v'han bevuto i mori: i genitori s'impiecheranno, moriranno pel dispiacere, e noi (dicono due innamorati che fuggono per isposarsi) staremo sempre uniti coi cuori).

Quest'altro *mutu* di Pozzomaggiore accenna all'uso che in antico i baroni e le gran dame facevano degli schiavi:

In su caminu [d]e 'Osa
 B' este donna Caterina,
 Ch'este a caddu a su moro.
 M'has postu raighina,
 Che pianta de rosa,
 Intro de su meu coro.

(Nello stradale di Bosa v'è donna Caterina a cavallo col Moro (cioè in groppa al cavallo dietro al moro che guida, come del resto, dal moro infuori, usano ancora viaggiare spesso le donne dell'isola). Tu mi hai messo radici, come una pianta di rosa, entro il mio cuore).

Infine, a Bessude si canta ancora questo *mutu* di partenza:

Intro de sanctu Giovanne
 Bi hada un aivore [d]e pira
 Chi lo tendha su Moro.
 La tua dispidida
 Mi fàghede a pianghe[re].
 Ite dolu de coro!

(A S. Giovanni v'è un albero di pero custodito da un Moro. La tua partenza mi fa piangere: oh che dolore al cuore!).

3. v. 3. Alzato, allevato per ricordo.

Caru columbu meu,
Paga a mamma s'ìlthentu.
A-nninna a-nninnia.

4.

A-nninnia, a-nninnia;
Bellu meu cravellu,
Mamma ti pote híere
Zúighe de appellu.
Ninna, ninnia.

5.

A-nninnia, a-nninnia:
Biancu meu lizu,
In sa colthe reale
Potas dare consizu.

6.

A-nninnia, a-nninnia,
Rampu bellu de olía;
Chi ti essa sa 'oghe,
Che Giuditta, a Masia.

3. v. 4. E in una *strofa molto antica d'Incerto* (cioè popolare), che lo SPANO pubblicò (*Canz. pop. ined. in dial. sardo centrale*, ed. cit., 2ª serie, fasc. III, n. XLIX, p. 172), dicendo d'averla sentita *da bambino*, e che « si cantava allorchè una madre « correggeva la figlia di qualche fallo »:

Povera columbina piedosa!
Rejone tenes de ti lamentare.
Però ti tardas a bei torrare
Ad sa abitanzia et pastura.
Como chi t'hap' in manu ista segura
Ch'abi torrare ti ponzo dudosa.

4. v. 2. Bello mio garofano.

5. v. 2. Bianco mio giglio.

6. v. 2-4. Ramo bello di oliva: che a te, Masia (cognome), esca la voce come a Giuditta.



XIV.

(Pozzomaggiore).

- 1 A-nninnia, a-nninnia:
Fiore de sempre biu,
Pregabîlu a Deu,
Chi te dure babbu 'iu:
- 5 A-nninnia, a-nninnia.
A-nninnia, a-nninnare,
De ghida mia pramma;
Moltha no bidas a mamma,
- 9 A-nninna, a-nninnia.

Raccolgo qui una variante di Mores:

v. 4. Chi babbu ti dure biu.

v. 7. Palma mia della settimana (santa), palma benedetta. Una variante frequente, e forse preferibile, è *dechida mia pramma*, cioè gentile, bella mia palma.



XV.

PRO NINNARE.

(*Florinas*).

- 1 A-nninnare a-nninnia;
Drommi su coro meu.
S'ala ti 'ette' Deu,
Fiore bellu meu.
- 5 Bèlthiga de xereu.
Garu meu fiore,
Ti féttan Mussignore,
Mai no happes male,
- 9 Ti féttan Cardinale.

v. 3. Dio ti getti (dia, conceda) l'ala (le ali), ti faccia volare come un angelo.

v. 5. Pertica, asta di asfodelo, cioè diritto come un'asta di asfodelo. Questo *xereu*, del quale nè il vocabolario, nè i parlanti mi seppero dare spiegazione, credo sia una forma ormai divenuta rara e limitata alle espressioni figurate, corrispondente alla più frequente *isciareu*, *isciureu* di Sassari e dello stesso villaggio di Florinas. E l'*isciureu* non è altro che l'asfodelo o asfodillo, bella pianta dalle foglie o aste diritte, la quale appartiene alla famiglia delle gigliacee (*Astula regia*).



33076